Nigeria, Sos lanciato da una imbarcazione italiana ma sia la Farnesina che l'armatore smentiscono

# Nave sequestrata Falso allarme?

**Una nave con 25 uomini di equipaggio, comandante ed ufficiali italiani, sarebbe stata sequestrata in Nigeria da un gruppo di ribelli. La notizia, arrivata con una telefonata a Genova, città di residenza del sedicente comandante, è stata smentita dalla Farnesina, dall'ambasciata italiana a Lagos e dalla Saipem, società del gruppo Eni cui farebbe capo l'unità sequestrata. Ma gli amici del comandante insistono: «Laggiù è successo qualcosa di grave».**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**ROSSELLA MICHIENZI**

■ GENOVA. Una nave italiana - oppure battente bandiera estera, ma con equipaggio in parte italiano - sarebbe sotto sequestro in un porto nigeriano, dopo essere stata assalita e occupata da un gruppo di ribelli. L'allarme sarebbe stato dato dal comandante della nave con una telefonata ad un suo amico genovese, ma sia la Farnesina, sia l'ambasciata italiana a Lagos, sia la Saipem, società del gruppo Eni cui farebbe capo l'unità seuquestrata, smentiscono la notizia. «A quanto ci risulta - dichiarano concordi - in Nigeria non è successo niente del genere». Tuttavia gli amici del comandante insistono e giurano sulla veridicità del messaggio che hanno ricevuto. Il mistero sull'inquietante vicenda sembra dunque, per il momento, inspiegabile.

**«Ci hanno sequestrato»**

È cominciato tutto sabato sera, con una telefonata al bar «Sereno», un locale molto noto nella suggestiva zona di Boccadasse. Secondo il barista Sandro Frumenti, all'altro capo del filo c'era la voce contitata e sommessa di Roberto Capati, 50 anni, suo amico e frequentatore abituale del «Sereno», che sarebbe da alcune settimane al comando di un «supply wessel» della Saipem, rimorchiatore d'alto mare impegnato in lavori di scavo petrolifero alla foce del Niger con quattro ufficiali italiani e venticinque uomini di equipaggio. «Siamo nel porto fluviale di Warry - avrebbe raccontato Capati - a settecento chilometri dalla foce del Niger, e siamo stati sequestrati da un gruppo di ribelli, che nel buio sono usciti sparando dalla boscaglia; ci hanno immobilizzato e, dopo aver fatto razzia di tutto quello che hanno trovato a bordo, ci hanno sottratto i passaporti e ci hanno rinchiuso nelle cabine».

Sempre secondo il resoconto dell'amico genovese, Capati avrebbe raccontato che già nelle ore precedenti, nella zona, c'erano stati altri scontri a fuoco, con decine di morti e di feriti. Il comandante avrebbe poi aggiunto che era riuscito a mettersi in contatto con lui soltanto corrompendo uno dei predoni messi a guardia dell'equipaggio imprigionato, ma avrebbe terminato il suo messaggio con un sorprendente invito all'amico a non preoccuparsi, a stare calmo e a «non fare niente».

Invito non raccolto, perchè la storia del presunto sequestro del «King» - così, secondo il barista genovese, si chiamerebbe il rimorchiatore comandato da Capati - è rapidamente arrivata ai giornali e l'allarme è diventato ufficiale, con immediato coinvolgimento del Ministero degli esteri e della Sapipem. I quali però - Ministero e Saipem - smentiscono tutto e su tutta la linea.

**Le smentite**

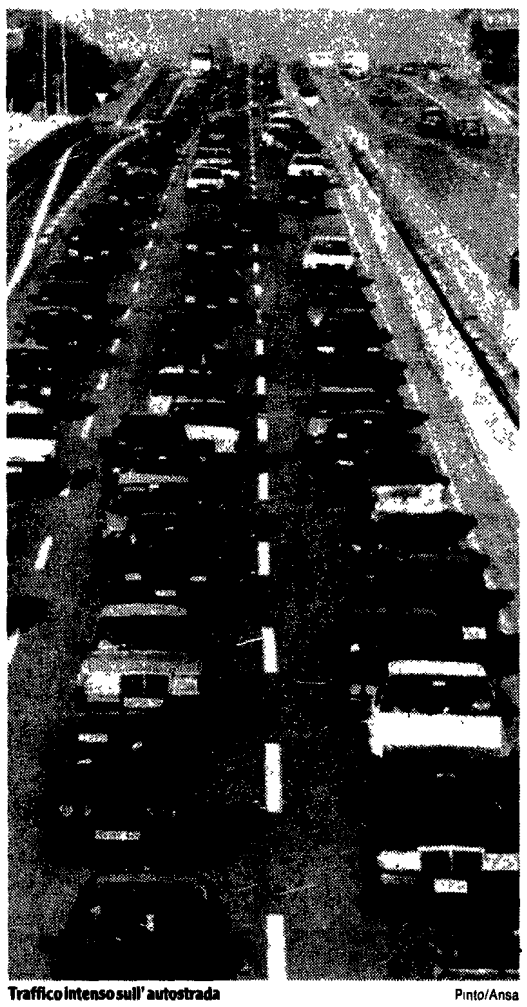
L'Unità di crisi della Farnesina, sentita anche l'ambasciata italiana a Lagos, smentisce che vi sia notizia di sequestri di navi italiane in Nigeria. E la Saipem, che ha sede a san Donato Milanese, non solo smentisce la voce del sequestro, ma addirittura che siano all'opera, nella zona indicata, sue unità navali di qalsiasi tipo. E neppure una successiva puntualizzazione _ sempre però di fonte degli amici del comandante _ pare aver contribuito a fare maggiore chiarezza sulla confusa vicenda. Capati, dicono cioè al «Sereno», potrebbe essere imbarcato non su una nave italiana, ma su una unità adibita al dragaggio battente bandiera locale. E il collegamento con la Saipem potrebbe essere arbitrario, spiegabile forse con un precedente e già concluso ingaggio del marittimo genovese, Il tutto, come si vede, all'insegna dei «si dice» e della massima imprecisione.

**Gli amici**

Negli ambienti del «Sereno» - nelle cui vicinanze il comandante risiede, da solo dopo la recente morte della madre - si racconta anche che Roberto Capati non aveva ingaggi stabili con nessuna società di navigazione e che aveva annunciato all'inizio dell'anno di aver trovato finalmente lavoro. «Il posto è brutto - avrebbe detto agli amici - ma ci vado lo stesso». E da quando era partito, si era fatto vivo con una mezza dozzina di cartoline, in cui scriveva che tutto andava bene e che pensava di rientrare a Genova ai primi di maggio Di fronte alle smentite ufficiali, gli amici del bar insistono, «qualcosa di brutto - giurano - laggiù è successo». E la cassiera, cognata del barista Frumenti, conferma: «al telefono era lui, la voce era la sua... anche se è vero, la telefonata l'ha finita chiedendo di non fare niente».

## Boss arrestato Preparava un rapimento

**Mario Testai, di 33 anni, un pregiudicato indicato come affiliato al clan mafioso dei Laudani, e' stato arrestato da agenti della Dia, la direzione investigativa antimafia, dopo aver sequestrato e tentato di rapinare un commerciante a Santa Venerina, a 30 chilometri da Catania. Gli agenti di una pattuglia della Dia hanno notato poco fuori il paese una Fiat "Tempra" con tre persone armate che avevano fermato un furgone carico di merce. Visti gli agenti due dei tre sono fuggiti con la "Tempra" portando con loro il conducente del furgone e il terzo si e' allontanato con il furgone stesso. Inseguita la "Tempra", gli agenti hanno liberato il sequestrato e hanno arrestato Testai.**



Traffico intenso sull' autostrada Pinto/Ansa

## Rientro dai ponte sotto la pioggia File ai caselli autostradali e grande folla negli aeroporti

**Prima ondata di rientro con il maltempo, sotto la pioggia battente e con ingorghi ai caselli. Fortunatamente senza troppi incidenti rispetto alla media. Ieri sono stati numerosi gli automobilisti rientrati dai primo ponte del 25 aprile. con la conseguente formazione di code in prossimità dei caselli autostradali a maggiore traffico. Le difficoltà maggiori - secondo quanto affermato dalla Società Autostrade - si segnalano in prossimità dei caselli di Firenze, Bologna, Modena e Genova.**
**Una «coda» lunga parecchi chilometri si è formata anche nella tratta autostradale fra Arezzo e gli Appennini, mentre traffico sensibilmente superiore al normale si è registrata anche in Brianza. Sul versante degli incidenti, peraltro, non si sono verificati episodi di particolare gravità e la situazione è stata quella di una domenica come le altre. Per quanto riguarda la situazione nelle singole città, sarebbero stati più di 120mila i cittadini rientrati finora a Milano a conclusione del «ponte», di cui 20mila per via aerea, a Linate e Malpensa.**
**Va ricordato, comunque, che quella di ieri è soltanto la prima ondata di rientro, che si compieterà il primo maggio.**

Brindisi, l'uomo aveva ucciso il padre della sua amante

# L'omicida si arrende grazie al telefonino

**ROSARIA GALASSO**

■ SAN DONACI (Brindisi). Ha ucciso il padre della propria amante perché voleva opporsi alla loro unione. Lo hanno convinto ad arrendersi attraverso il suo cellulare.

Lui, Antonio Polito, 25 anni, sposato e con due bambini, da qualche tempo aveva stretto rapporti con Giuseppina Bevilacqua, una giovane donna di 26 anni, anch'ella sposata e con una bambina di 4 anni. Da circa un anno la donna era diventata la sua amante. L'unione tra i due, imprevista quanto appassionata, li aveva convinti a lasciare le rispettive famiglie e di andare a viveve per conto proprio, per coronare un sogno d'amore a cui sentivano di non poter opporsi. Giuseppina prima di raccogliere le proprie cose lascia una lettera che indirizza al padre, Vincenzo: poche righe in cui spiega di non poter fare a meno di Toni. Per lui era disposta a tutto, anche di lasciare la propria bambina. La sua felicità veniva prima di ogni cosa. Nella lettera, dopo aver chiesto perdono al padre, gli spiega che avrebbe potuto ricevere sue notizie attraverso l'amante.

Vincenzo Bevilacqua, macellaio di 52 anni, decide di vederci chiaro nella storia. Qualche mese prima aveva avuto il sospetto che tra i due ci fosse più di una semplice amicizia. E così contatta la famiglia della moglie di Polito La conferma è immediata. Toni, qualche giorno prima, aveva lasciato la moglie e le sue due bambine. Lei, Giuseppina, ancor prima aveva detto tutto al marito.

Vincenzo Bevilacqua chiede aiuto ad uno dei cognati di Polito. Si fa accompagnare a Squinzano. Aveva saputo, attraverso un loro comune amico, che il giovane avrebbe dovuto incontrare, in serata, un conoscente. Quando raggiunge Toni lo affronta a viso aperto: «Tu mia figlia la devi lasciare stare - grida - te la devi togliere dalla testa». Lo scontro fisico è inevitabile. Improvvisamente, però, Toni sfila dalla tasca una pistola e spara uno, due, tre volte, per essere sicuro che l'uomo morisse. I colpi lo raggiungono al viso e al cuore. Per il macellaio non c'è più niente da fare. Stramazza a terra, in una pozza di sangue. Toni si rende conto di quello che ha fatto e fugge, a piedi, disperdendosi nei vicoletti del paese. Per essere sicuro di sfuggire alla cattura usa nuovamente la pistola che stringe ancora tra le mani. Minaccia una giovane coppia a bordo di un'automobile. Ruba loro l'auto che usa per mettere quanti più chilometri può fra lui e quel cadavere. Poi, intuito che su quell'automobile sarebbe stato intercettato quasi subito, l'abbandona in campagna e prosegue la fuga a piedi Con sé Toni ha un cellulare. Ed è proprio attraverso quello che i carabinieri riescono a convincerlo ad arrendersi.

Toni è malato. Molto. È affetto da emofilia, una malattia che gli provoca continue ematomi ed emorraggie al minimo sforzo o scontro fisico. La colluttazione avuta con il padre dell'amante l'ha già debilitato. La conferma del suo precario stato di salute arriva dal padre dell'uomo. I carabinieri hanno scoperto che è lui che cura il figlio, somministrandogli un farmaco che deve iniettarsi ogni due giorni. Attraverso il papà di Toni si instaurano i primi contatti telefonici. Dopo qualche tentativo andato a vuoto il giovane accetta di parlare con i carabinieri che, dopo ore, lo convincono ad arrendersi. Non lo avrebbero mandato in carcere, gli assicurano, al contrario lo avrebbero portato all'ospedale per curarlo, e così accade.

Toni rientra a San Donaci alle 2,30 di notte. I carabinieri si trovano di fronte ad un uomo allo stremo delle forze. È ferito, ha grossi ematomi ai piedi, alle ginocchia, al torace. In ospedale, a Lecce, i medici non possono curarlo. Lo trasportano, in ambulanza, fino al Policlinico di Bari dove è piantonato da ieri mattina alle 7,30. E lei? L'amante? La figlia della vittima? Che Toni le abbia ucciso il padre l'ha scoperto solo ieri mattina, quando, preoccupata del fatto che il suo uomo non fosse rientrato in casa, ha raggiunto l'abitazione dei genitori. Ha visto la corona di fiori accanto alla porta di casa. Ha udito le urla disperate della madre. Ed ha capito che il suo Toni, per difendere il loro amore, non aveva esitato ad ucciderle il papà.

Una ricerca dell'università

# Il pettegolezzo? Un'arte I sociologi di Urbino indagano sul gossip

■ URBINO Niente cicale né microspie, più avanti ci sarà solo una minicamera in azione. Per il momento è sufficiente il tradizionale registratore, magari di dimensioni ridotte, per raccogliere su un nastro pettegolezzi, illazioni, pregiudizi, bugie. È questo il succo di una seria ricerca universitaria, che una decina di studenti della facoltà di sociologia di Urbino porta avanti già da qualche mese. «Mandante» dell'iniziativa è la professoressa Aurelia Marcarino, titolare della cattedra di sociolinguistica L'obiettivo è raccogliere quanto più materiale possibile per capire come nasce e si diffonde il pettegolezzo, specie nel mondo dei giovani. Il gruppo di studenti universitari sta battendo i punti di ritrovo più frequentati di Urbino: collegi e facoltà, ma anche bar, ristoranti, mense e poi piazza della Repubblica «È il cuore del Borgo e alla sera ci regala un patrimonio immenso di pettegolezzi e dicerie», spiega Gloria, una delle protagoniste della singolare ricerca. Lei e i suoi compagni si muovono nell'ombra. Notano il crocchio giusto e si avvicinano. Il microfono è in agguato, nascosto nel taschino della giacca, nei jeans, in borsa, persino dietro la cravatta. I ricercatori registrano i discorsi senza pause, addirittura spingono i maldicenti ad avventurarsi in qualche particolare in più. Qualcuno ha scoperto il microfono e si è arrabbiato, in tanti si sono spinti invece più avanti, offrendo particolari più stuzzicanti. E giù decine di indiscrezioni, la maggior parte del tutto presunte. Tanto chi può sentire? Il pettegolezzo, a quanto pare, sembra sia una maniera quasi banale per iniziare a parlare, per rompere con superficialità l'imbarazzo del primo impatto fra chi non si conosce a fondo Parte la confidenza, l'indiscrezione. Segue tutto il resto. Sesso e amori sono gli argomenti sui quali i giovani spendono più illazioni. Ma nella hit parade del pettegolezzo restano in cima i giudizi sugli insegnanti universitari, specie se la registrazione avviene nelle giornate di esame, e le cattiverie sugli amici di tutti i giorni.I nastri vengono quotidianamente sbobinati e i testi trascritti. Emerge uno spaccato di vita giovanile senza grandi sorprese. «Raccogliamo fogli interi di discorsi - dice ancora Gloria -. Il nostro lavoro vuole raccontare anche il linguaggio dei nostri coetanei, ricco di "allora io", "ehhh", "cioè" e tanti aggettivi superlativi».La ricerca sul pettegolezzo verrà completata entro la fine dell'anno Il gruppo di lavoro e la professoressa Marcarino analizzeranno le risultanze sia dal punto di vista sociologico che linguistico, perché anche il timbro di voce e le pause nel discorso hanno un senso. «È il primo lavoro che si svolge in Italia in questa direzione - dice Gloria - Negli States, soprattutto, le ricerche sono più avanti Esiste una vera e propria cultura del pettegolezzo in alcuni gruppi di neri d'America, ad esempio, sparlare è quasi una norma. □ *M.R.*

# LETTERE

## «Riaprire i termini del rimborso della contingenza agli ex dipendenti statali»

Cara Unità,
il termine «perentorio» di presentazione della domanda (30 settembre 1994) previsto dalla legge n.87 del 29 gennaio 1994, per il rimborso della contingenza in «buona-uscita» agli ex dipendenti statali, andati in «pensione» negli anni '84-94, discrimina ingiustamente (escludendoli dal beneficio), i più deboli. Cioè i malati, i ricoverati in ospedale, non informati per tempo (che pare ammontino a diverse migliaia), ed è in contraddizione con altre leggi dello Stato che non prevedono «scadenza» per «domande di rimborsi». Dovrebbe essere promossa una iniziativa nelle sedi competenti, affinché il calcolo del suddetto rimborso sia fatto d'ufficio, per tutti, come sancisce la stessa legge n.87-94 per i pensionati, a decorrere dal 1 dicembre 1994.Si vari, cioè, un provvedimento volto alla riapertura dei termini di presentazione della succitata domanda. Fatta la legge... vada applicata con equità.

**Lettera firmata M.V.C.**
Foggia

## «Si potrà vedere in tv il Decalogo di Kieslowski?»

Caro direttore,
ti mando questa lettera chiedendoti se sia possibile, per tutti coloro che hanno amato il cinema di K. Kieslowski, che venga trasmesso il «Decalogo» in Tv. Ricordo molto bene che un paio di anni fa era prevista questa proiezione. Poi non ci fu: cancellata, censurata forse, non so. Kieslowski se n'è andato, sono state scritte parole molto vere su questo grande autore. Ma se davvero crediamo che egli sia stato uno dei «grandissimi protagonisti del cinema e della cultura europea di questo secolo», e che il «Decalogo» è un «nodo decisivo del pensiero europeo degli ultimi dieci anni... non è solo cinema. Anzi.. è televisione: dieci telefilm di un'ora ciascuno... dieci storie esemplari». Allora io credo sia un vero scandalo che la nostra tv non abbia ancora avuto il coraggio, il buon gusto o che altro non so, per portare alla conoscenza di vaste platee questo capolavoro. Perché quest'opera straordinaria sotto ogni aspetto è ancora sconosciuta alla maggioranza degli spettatori e dei giovani.Ce la faremo a vedere il «Decalogo» in tv?

**Mario Cavatorta**
Milano

## «Corsi di recupero: un bell'esempio viene da Verona»

Caro direttore,
in una delle lettere pubblicate nella Rubrica de *l'Unità*, il sig Di Donato di Roma («Corsi di recupero che diventano come un castigo»), lamenta poco educativo e discriminante con cui in una scuola superiore si sono realizzati i corsi di recupero. Cioè chiusura delle attività didattiche per una settimana, vacanza per i bravi e alcune ore di lezione per chi è in difficoltà. Se questo è legittimo, non interpreta al meglio (come dice bene il sig.Di Donato) lo spirito della legge. Sarebbe interessante pubblicare come le scuole d'Italia hanno risposto alla direttive ministeriali, con lo scopo di migliorare le esperienze. Voglio segnalare che in un Liceo scientifico di Verona, per desiderio del preside e fattiva collaborazione di molti professori, si sono interrotte le lezioni per due settimane (ciò è consentito dalla legge), facendo lezioni di recupero a giorni alterni (nelle prime ore), ed offrendo un intenso programma di iniziative culturali (a tipo monografico su argomenti di storia, filosofia, poesia, musica e cinema); di incontri col mondo universitario (per le ultime classi), ed in minor misura di attività ludiche (gita sciistica, lezione di scacchi), e di spazi autogestiti. A ciò i ragazzi (ed i genitori) «dovevano», non per legge, ma per scelta ideale-morale, partecipare previa scelta-adesione a questa o quella proposta, secondo i gusti personali, compresi coloro che frequentavano le lezioni di recupero, questi ultimi, ovviamente, con alcune possibilità in meno. Non si sono così penalizzati e discriminati i ragazzi che abbisognano di recupero.

**Giannandrea Avesani**
Verona

## «La verità sulla aliquota unica del 30% per il calcolo Irpef»

Caro direttore,
le scrivo in merito alla favoleggiata aliquota unica del 30% per il calcolo dell'Irpef, proposta, prima delle elezioni dall'on. Silvio Berlusconi, e che dovrebbe essere un «affare» anche se non si sa bene per chi (o sì?). Infatti, con dei semplici calcoli, come appresso esporrò, si dimostra che essa converrebbe a chi ha un imponibile netto superiore a lire 71 672.727. Vediamo i conti. Imponibile netto L 71.672 727; calcolo Irpef con le attuali aliquote fino a 7.200.000, 10%: L. 720.000. Oltre 7.200.000 fino a 14.400.000, 22%: L 1.584.000. Oltre 14 400.000 fino a 30.000.000, 27%: L. 4.212.000. Oltre 30.000.000 fino a 60.000.000, 34%: L. 10.200.000. Oltre 60.000.000 fino a 71.672.727, 41%: L. 4.785.818.000; Totale Irpef lire 21.501.818. Con l'aliquota unica del 30% di L. 71.672.727 si ha ancora un totale di Irpef di L. 21 501.818. Per essere ancora più chiaro: una persona con un reddito netto di L. 30.000.000 attualmente, versa di Irpef L. 6.516.000, mentre con l'aliquota unica del 30% verserebbe L. 9.000.000. Dove sarebbe la convenienza e soprattutto per quali fasce sociali?

**Gaetano Fiore**
Forio (Napoli)

## Ringraziamo questi lettori

**Ilaria Ceccherini** di Firenze («Del tutto casualmente ho visto la trasmissione Format della Rai, sugli esperimenti nucleari.Le immagini erano state girate in Kazakhstan da due giornaliste che si erano avventurate fino al cosiddetto "poligono di tiro" nella steppa. Hanno visitato i villaggi e le famiglie che vi abitano, mostrando che cosa sia accaduto e stia ancora accadendo per colpa delle radiazioni degli esperimenti svolti dopo la seconda guerra mondiale. Una copia di quella trasmissione andrebbe spedita al signor Chirac, che passerà alla storia per essere stato tra coloro che ha distrutto un'intera generazione»); **Diego Bigi** di Parma («Quasi sempre, all'inizio di ogni anno, abbiamo modo di sentire per radio e per tv la "Marcia di Radetzki", eseguita al teatro di Vienna. Anche nelle audiocassette o nei cd si legge questo titolo. Questa bellissima composizione musicale andrebbe chiamata - secondo me - come in certe occasioni è già capitato, "La marcia militare". Ciò per rispetto del nostro Paese, del nostro popolo, della nostra storia e dei nostri martiri. Per un senso di dignità»). Valentino Berselli, Luciano Paladin, William Borghi, Francesca Timei, Carlo Barni, avv Adalberto Andreani, Maria Marcone, Gabriele De Rosa, Gino Onsoloni, Giovanni Rosselli, Rossana Iosue, Stefania Troiani, Claudia Troiani, Oreste Benini, Francesco Bozzetti, Chiara Zonzini, Gustavo Salsa, Fabiana Maiolini, Michele Parisi, Gianna Martinengo.